



CANTATE

Bach e il vizio del caffè

Bach
«Cantata Bmw 211 e 212»
Direttore Hogwood
L'oiseau-Lyre 417 621-1

Le due più famose cantate profane di Bach, quella detta «del caffè» e quella «dei contadini», sono tradizionalmente accoppiate in disco, come accade anche in questa recente incisione con il soprano Emma Kirby, il basso David Thomas, il tenore Rogers Covey-Crump, e con l'ottima Academy of Ancient Music diretta da Christopher Hogwood. La popolarità di queste due cantate e la consuetudine di registrarle insieme sono del tutto giustificate: entrambe rivelano, in modi diversi, una vena umoristica e giocosa felicissima. La caratterizzazione dei personaggi (i due contadini, oppure il padre arcigno e la figlia che si sente costretta a «viziarsi» del caffè) fa rimpiangere che Bach non abbia mai avuto l'occasione di scrivere opere. Il nuovo disco si apprezza per l'esecuzione strumentale di luminosa limpidezza e per la buona prova dei cantanti, del quali però Thomas è più incisivo, mentre la Kirby rimane un poco generica.

□ PAOLO PETAZZI

CLASSICA

La Senna come champagne

Vivaldi
«La Senna festeggiante»
Direttore Scimone
2 Cd Fonit Cetra Cdc25

Riappare in compact disc l'incisione del 1978 della Senna festeggiante, una «serenata a tre voci» di Vivaldi composta in onore di Luigi XV di Francia. Nel testo di Domenico Lalli l'«Eia dell'oro» e la Virtù trovano felicemente ospitalità sulla Senna, presso la corte francese, e intorno a

questa statica situazione vengono creati i pretesti per 11 arie, 3 duetti e 3 pezzi d'insieme. Ciò che conta è soltanto la qualità delle sollecitazioni che la fantasia di Vivaldi riesce a ricevere anche da un testo del tutto privo di pretese, ma a suo modo funzionale: per l'occasione il musicista si impegna con il suo estro migliore, con esiti di freschezza e varietà inventiva quasi sempre affascinanti. La registrazione, diretta con equilibrio da Claudio Scimone a capo dell'ottima Capella Coloniensis, (con strumenti «originali») ha i suoi punti di forza nelle voci femminili, Lea Cubelli e Helga Müller; nell'arduo ruolo della Senna Siegmund Nimsgern è fuori parte, ma dignitoso.

□ PAOLO PETAZZI

OPERA

Tannhauser visto da Dresda

Wagner
«Tannhauser»
Direttore Sawallisch
3 Cd Philips 420 122-2

Poco prima dell'inaugurazione del Festival di Bayreuth la Philips ha pubblicato il rimpatrio in compact disc di una registrazione completa nel celebre scenario wagneriano del 1922, quella del Tannhauser diretto da Wolfgang Sawallisch. L'insigne (e allora giovane) direttore tedesco ha scelto della partitura la versione cosiddetta di Dresda (cioè la prima con qualche correzione), includendo però il balletto del Venusberg della versione di Parigi. Sawallisch imprime all'opera un andamento abbastanza rapido (nei limiti di un sicuro equilibrio), puntando soprattutto sull'intenso slancio richiesto da questo giovane Wagner. Magnifica nell'insieme la compagnia di canto, dove spiccano la straordinaria Venera di Grace Bumbry e la tormentata, intensissima interpretazione della parte del protagonista donna di grande Windgassen. Elisabeth è Anja Silja, discontinua, ma nel complesso attendibile; Eberhard Wächter è un nobile Wolfram.

□ PAOLO PETAZZI

POLIFONIA

Passione per piccoli cantori

Lechner
«Passione, Missa prima, 2 motetti»
Augsburger Domsingknaben
Emi 067 169601 1

Il coro da camera degli Augsburger Domsingknaben (lanciati cantori del duomo di Augusta) diretto da Reinhard Kammiller propone con questo disco, in esecuzioni attendibili, un quadro abbastanza ampio della produzione sa-

crà di Leonhard Lechner (circa 1553-1606), il più significativo musicista tedesco del secolo XVI. Si va da uno dei motetti pubblicati nella prima raccolta di Lechner a stampa (1575), vicino allo stile di Orlando di Lasso, alla Passione del 1593, che è uno dei suoi lavori più ampi e significativi. È concordemente considerata un punto di riferimento nella storia della polifonia tedesca: il testo (liberamente tratto da fonti diverse) è interamente musicato a quattro voci inglobando le formule melodiche della tradizione gregoriana (un artificio, questo, che è insieme unificante e teso a una sorta di «impersonale oggettività») e producendo l'effetto di una narrazione rapida e incisiva.

□ PAOLO PETAZZI

ROCK

Post-punk fuori del giro

In vitro
«In vitro»
Manhattan Emi
Bias Cgd

Due gruppi nuovi da ascoltare fra le distrazioni dell'estate. Gli «In Vitro», con l'omonimo album, sono un duo costituito da Shandra Beri e dal chitarrista-synthetista Peter Snell. Con relativi strumentisti accompagnatori.

Conta soprattutto lei, con una voce abbastanza duretta, capace anche di buone sofisticazioni in *Secretary*. Un rock non esagitato anche se piuttosto pressato, con il dovuto «feeling» ad ovviare una originalità non sconcertante, forse un repertorio un po' tutto sugli stessi toni. L'altro album è *Thunder Up* ed è una proposta del gruppo inglese The Sound. Con un po' di buona volontà, anche qui si potrebbero identificare dei modelli, ma c'è ancora più «feeling», pur con qualche alto e basso. I pezzi migliori hanno un convincente sapore post punk ed anche qualche livida eco dark.

Una buona alternativa ai soliti nomi del giro.

□ DANIELE IONIO

POP

Cocktail con voce e ghiaccio

Viktor Lazlo
«Viktor Lazlo»
Polydor 832 147-1
PolyGram

La voce di questa cantante è di quelle che strappa immediatamente ammirazione: una voce molto jazzata più che jazzistica. Se oggi c'è una maggiore attenzione per lei lo si deve alla voga del co-

sidetto «cool pop» con i suoi tipici risvolti sambati che, qua e là, non sono assenti neppure nel programma della Lazio. Fortunatamente, viene da dire: l'originalità della cantante consiste proprio nella miscela stilistica più che nel rigoroso rispetto del codice come avviene in *Hey Baby Cool!*, l'unico titolo, in quest'album, registrato con la Count Basie Orchestra diretta dal saxofonista Frank Foster. Forse l'intensità del «feeling» nella cantante non è pari alle doti stilistiche o non lo è sempre, ma in fondo un lp è lungo e pagine più fredde si alternano ad altre di maggior presa com'è, ad esempio, la suggestiva *Peter*; né mancano aperture, ma non cedimenti, verso altri filoni come quello dance in *Wizard's Call*.

□ DANIELE IONIO

JAZZ

Il sax degli anni 50

James Moody
«J.M. and his Swedish Crowns»
Dragon Drip 95
(import. Ird)

Prima edizione integrale delle incisioni dell'ottobre 1949 effettuate in Svezia - l'epoca di notevoli fermenti jazzistici - da quella che è stato uno dei più originali saxofonisti bop. Di questo gruppo di incisioni per il Metronome, che includono l'inedito *Three Bop Mice*, un tipico inseguimento a tre voci con i sax tenori di Moody, Roll Blomquist e Lennart Köhlin, divenne famosa internazionalmente la bellissima ricostruzione melodica di *I'm in the Mood for Love* al sax alto e ritmata *Moody's Mood for Love*, perché il cantante Eddie Jefferson (e poi King Pleasure) ne fece un disco di successo con un testo basato sull'improvvisazione di Moody. Anche *Body and Soul* è all'alto: in tutti gli altri pezzi Moody

JAZZ

Quattro uomini d'oro

Open Circle
«Slave to the sea»
Splas(h) H130

Davvero inesauribile quest'etichetta varesina nello sciorinare dischi di jazz italiano, forse in misura un po' al di sopra del giusto: ma, per lo meno, maggiore è la sorpresa quando ci si imbatte in nuove proposte che fanno piazza pulita d'ogni routine. E senza altro il caso di questo gruppo composto da Maurizio Signorino ai sax tenore e, prevalentemente, soprano, nonché al clarone, da Corrado Visconti al piano cui s'affianca un Roland, Santino Carcano al contrabbasso (acustico) e Massimo Valdina, batteria. Un quartetto altissimo e che, salvo per *Dance for Giò* di Carla Bley, utilizza proprie composizioni, fra cui spicca quella drammatica e insinuante, che dà titolo all'album e la sognante *161 Sweet Purple Night*. È una musica riflessiva e lirica ma non elegiaca, dai toni affettivi, dove l'amore per il suono prevale sugli atteggiamenti. Ciascuno sembra indispensabile agli altri e forse è ingiusto, ma lo spazio lo impone, limitarsi a sottolineare la pregnante incisività del piano di Visconti.

□ DANIELE IONIO

Arianna, poesia in musica

L'opera, nata dalla collaborazione tra Strauss e Hofmannsthal è un sogno esemplare sulla complessità dell'arte

PAOLO PETAZZI

Strauss
Ariadne auf Naxos
Interpreti: A. Tomowa-Sintow, A. Baltas, K. Battle, G. Lakes, H. Prey
Wiener Philharmoniker
Direttore J. Levine
DG419 225-1 (2 LP)

La terza opera di Strauss su testo di Hofmannsthal, è un lavoro singolare, che segna nella collaborazione tra il poeta e il musicista un momento dal fascino irripetibile. Nacque dall'idea di Hofmannsthal di sperimentare una inconsueta mescolanza di generi e di creare per questa via una immagine della contraddittoria complessità della vita. La vicenda di Arianna abbandonata da Teseo a Nasso e là rinata all'amore di Dioniso, doveva intrecciarsi con scene della commedia dell'arte in uno spettacolo posto a conclusione di una rappresentazione del *Borghese gentiluomo* di Molière: l'idea originaria mescolava anche opera e teatro di prosa, e in questa forma fu realizzata tra il 1911 e il 1912.

Dopo la prima rappresentazione (Stoccarda 1912) Hofmannsthal convinse Strauss a sostituire la commedia di Molière con un prologo interamente musicato: così nacque l'affascinante personaggio del giovane compositore, che del prologo è il protagonista, e alle allusioni stilistiche all'opera barocca, che sono uno degli aspetti dell'*Ariadne* originaria, si unì una dimensione nuova, perché il prologo anticipa la futura ricerca straussiana nell'ambito dello stile di conversazione; mentre il lamento dell'abbandonata Arianna e la sua radicale trasformazione nell'incontro con Bacco (che ella inizialmente scambia con il dio della morte), come pure l'incostanza di Zerbinetta e i lazzi delle maschere della commedia dell'arte, si legano a soluzioni musicali che ripensano liberamente le vecchie distinzioni

tra recitativo e aria e fanno rivivere diverse altre dimensioni del passato operistico, sempre filtrate però dal gusto straussiano. Nella nuova incisione bisogna citare per prima l'orchestra dei Wiener Philharmoniker, o meglio i suoi 37 componenti impegnati qui a dare vita sonora alle meravigliose finanze della strumentazione straussiana, che in questa partitura fa prodigi di trasparenza e insieme di ricchezza di effetti ottenuta con la massima economia di mezzi. Non sarebbe giusto lodare il suono stupendo del Wiener, che eseguono una partitura a loro particolarmente congeniale, senza riconoscere le qualità della direzione di Levine, che con intelligente adesione garantisce all'insieme un persuasivo equilibrio, una fluida scorrevolezza teatralmente efficace, valorizzando bene le raffinatezze della scrittura straussiana. Ha a disposizione una compagnia di canto nell'insieme buona; ma con alcuni punti deboli. Delude un poco

il Bacco di Gary Lakes, un giovane americano presentato come una promessa nel settore in crisi degli «Heldentenor», vocalmente dotato, ma ancora alquanto rozzo. Ed è una scelta assai discutibile quella di Agnes Baltas per il bellissimo ruolo del Compositore: la sua non è una prova indecorosa (assai migliore, comunque, della disastrosa Elvira nel *Don Giovanni* diretto da Karajan), ma deve fare i conti con precisi limiti nel registro acuto. Qualche problema di usura vocale non impedisce ad Anna Tomowa-Sintow di cantare la parte di Arianna con molta nobiltà e con uno stile ammirabile. Kathleen Battle è una Zerbinetta un poco fragile, ma si impone con sensibile intelligenza, con grande finezza; Hermann Prey è un magnifico maestro di musica; tutti gli altri assicurano una buona qualità d'insieme: cito soltanto Heinz Zednick (il maestro di danza), Urban Malmberg (Arlecchino), Barbara Bonney (Naiade), Helga Müller (Driade), Dawn Upshaw (Eco).



Cioni Mario, I suppose...

ENRICO LIVRAGHI

Permanent vacation; regia: Jim Jarmush; interpreti: Chris Parker, Lella Gattili, Maria Duval; USA 1980
Coffee and cigarettes; interprete: Roberto Benigni; USA 1986; Futurama
Stranger than Paradise; regia: Jim Jarmush; interpreti: John Lurie, Eszter Balint, Richard Edson; USA 1984; Futurama
Daunballò (Down by law); regia: Jim Jarmush; interpreti: Roberto Benigni, Tom Waits, John Lurie; USA 1986; Futurama

nelle nostre sale. *Stranger than Paradise* e *Down by law* hanno avuto un buon successo commerciale (specie il secondo), mentre *Permanent vacation* è stato a più riprese proiettato nel circuito dei cineclub. Ora i tre film sono addirittura editati in cassetta, ed è molto probabile che il successo si ripeta sugli schermi del video domestico. Per *Down by law*, acclamato a Cannes nel 1986 e accolto con stupore a New York, la previsione è facile. Con un Benigni così stralunato, così intrigante, così irrefrenabile, è un film che entrerà sicuramente a far parte di molte videoteche.

Non c'è naturalmente solo Benigni a garantirne il successo: c'è dell'altro in questo film, che dimostra definitivamente - se ancora ce n'era bisogno - di quale lega sia fatto il talento del giovane Jarmush. C'è la bellezza intrinseca delle immagini in bianco e nero, c'è l'affascinante chiave stilistica che guarda al cinema americano degli anni Quaranta e Cinquanta - in particolare al «noir» - e occhieggia al maestro Yasujiro Ozu. E ci sono i co-protagonisti, gli altri due interpreti, quelli

che si lasciano irretire dalla straripante vis comica e surreale dell'incredibile Benigni: Tom Waits e John Lurie. Il primo, cantautore, bluesman, ecc. ecc. bisce la sua faccia patibolare in un ruolo per la prima volta piuttosto sostanzioso; il secondo, raffinato sax tenore, è ormai una presenza costante nel cinema indipendente di matrice newyorkese. Sembra proprio che Jim Jarmush prediligia come attori i suoi amici musicisti, forse per il suo passato di cantante del gruppo questo Dark Day, quando la scena musicale newyorkese era dominata dai gruppi new-wave. Ora che la new-wave è largamente finita, la presenza di queste figure anziché funzionare da trait d'union evocativo contribuisce ad accentuare il distacco da quel clima dominante nella seconda metà degli anni Settanta. A dire il vero il cinema di Jarmush sembra proprio segnato dal tema del distacco, della separazione, dello sradicamento. In *Permanent vacation* il protagonista guarda a una cultura ormai lontana, quella del bop, della beat generation, dei Kerouac e dei Ginsberg, e la sua «fuga da New

Kork» è una fuga verso il vecchio continente, verso la Parigi un po' mitica delle «cave» e della Rive gauche; in *Stranger than Paradise* è un distacco dalla propria terra e dalla propria etnia che i giovani immigrati ungheresi, trapiantati negli Usa, vivono come sofferta estraniatura dalle proprie radici culturali. È un cinema, quello di Jarmush, sempre oscillante tra l'energia dell'universo americano e il magnetismo storico della vecchia Europa. E Benigni? Benigni fa storia a sé, ma non è difficile capire il fascino che ha esercitato la sua vena allucinata di piccolo uomo mediterraneo sui tre compagni di ventura durante le riprese di *Down by law*: il regista, che lo ha incontrato nelle vie sonnolente di Salsomaggiore, e i due attori-musicisti, giganti sbilgati che si lasciano quietamente suscalsare dalla inarrestabile ragnatela logorica di questo fannullone della scena trapiantato ad interim in terra americana. Per inciso, la cassetta di *Permanent vacation* contiene anche il cortometraggio *Coffee and cigarettes*, girato durante la lavorazione di *Down by law*.

IN COLLABORAZIONI CON VIDEO MAGAZINE

CLASSICI E RARI

Guerra senza eroi

«L'armata a cavallo»
Regia: Miklos Jancsó
Interpreti: A. Kozak, T. Konjuchova, M. Kozakov
Ungheria 1967, Mastervideo

Marylin dolcissima Marylin

«Fermata d'autobus»
Regia: Joshua Logan
Interpreti: Marylin Monroe, Don Murray
Usa 1956, Panarecord

È questo forse il maggiore film di Jancsó, cineasta ungherese della (ormai) vecchia guardia forse il più noto in Italia. È un film carico di passione e intriso di umori dolenti, non viziosi da un astratto umanesimo. Cavalieri cosacchi «bianchi» inseguono i «rossi» che battono in ritirata dispersi e isolati. È l'estate del 1918, all'inizio della guerra civile in Russia. Fra i rossi ci sono anche gli internazionalisti ungheresi. Scorrono sullo schermo le immagini del crudo conflitto: fucilazioni sommarie, ordini perentori, uomini calpestanti nella propria dignità, soprafatti, torturati, uccisi. Lo scenario è drammatico e concepito sulla scia dei grandi film rivoluzionari sovietici. Ma mentre là tutto è epica e eroismo, in *L'armata a cavallo* si inasina una sorta di riflessione esistenziale sulla guerra civile e i suoi drammi laceranti. Come già in *I disperati di Sandor*, Jancsó mette a nudo il lato più tragico dell'uomo travolto dagli eventi e in balia della ferocia dei suoi simili. Non è il tentativo di porre sullo stesso piano bianchi e rossi, ma il rifiuto di accettare la logica del terrore e della morte.

□ E.L.

Girato subito dopo il famoso *Quando la moglie è in vacanza*, tratto da una commedia di William Inge, *Fermata d'autobus* sembra cucito addosso alla figura della indimenticabile Marilyn, che si esibisce in un'interpretazione che forse è la migliore della sua scorta. È un film che ha diviso radicalmente la critica in estimatori irriducibili e detrattori implacabili, ma che si regge, in ogni caso, sul fascino insinuante e irresistibile di una donna divenuta il mito più indecifrabile del grande cinema hollywoodiano. Marilyn è Cherie, cantante in un locale frequentato dagli uomini del rodeo, moderni cow-boy rozzi e sbrigliati. Nel locale capita Bo: vede Cherie, rimane affascinato e se ne innamora alla sua scovata dai modi del giovane e dall'ambiente un po' selvatico, e decide di andarsene. Ma Bo ha capito il gioco, e cerca di trattenerla con quanta più dolcezza gli è possibile. E ci riesce, perché basta poco a Cherie per scoprire di essere anch'essa innamorata di lui.

Jim Jarmush è forse il cinemaista indipendente americano che ha avuto più fortuna in Italia negli ultimi anni. I tre lungometraggi che ha girato non si può dire non abbiano circolato degnamente

VIDEO

NOVITA

- DRAMMATICO**
«The club»
Regia: Bruce Beresford
Interpreti: Jack Thompson, Graham Kennedy, Frank Wilson
Australia 1980, Playtime
- WESTERN**
«C'era una volta il West»
Regia: Sergio Leone
Interpreti: Claudia Cardinale, Henry Fonda, Charles Bronson
Italia 1968, Ricordi De Laurentiis Video
- EROTICO**
«L'Iniziazione»
Regia: Gian Franco Mingozzi
Interpreti: Serena Grandi, Claudine Auger, Marina Vlady
Italia 1986, Ricordi De Laurentiis Video
- MUSICALE**
«Il Trovatore»
Regia: Carmine Gallone
Interpreti: Gianna Pederzini, Vittoria Colonnello, Gino Simonberghini
Italia 1949, Mastervideo
- AVVENTURA**
«Il temerario»
Regia: George Roy Hill
Interpreti: Robert Redford, Bo Svenson, Susan Sarandon
Usa 1965, Rca Columbia
- DRAMMATICO**
«Quattro notti di un sognatore»
Regia: Robert Bresson
Interpreti: Isabelle Weingarten, Guillaume Des Forêts, Jean Maurice Monnoyer
Francia 1971, Mastervideo
- COMMEDIA**
«Anna e le sorelle»
Regia: Woody Allen
Interpreti: Woody Allen, Mia Farrow, Diane West
Usa 1986, Rca Columbia
- DRAMMATICO**
«L'urlo»
Regia: Tim Brass
Interpreti: Gigi Proietti, Tina Scotti
Italia 1960, Videociak

